

Appunti sui Cinegiornali liberi

Cesare Zavattini

... tentare un cinema che ignora totalmente la mastodontica organizzazione vigente può parere di dover vuotare il mare con un cucchiaino, e che sia troppo duro e pericoloso affrontare un lungo inevitabile periodo di impopolarità. Può darsi. Non vedo però coi miei occhi altra via per chi voglia ridare al cinema quella funzione determinante e rivoluzionaria che durò lo spazio di un mattino ma dimostrò di essere nelle cose.

Bisogna mettersi là con pazienza - la strategia è pazienza - e provare a cominciare un dialogo con la gente tenendo presente che il cinema è una macchina da presa e un uomo, e che si deve liberare dai complessi d'inferiorità verso il cinema ufficiale.

Mettersi là - è facile dirlo, lo so - e vedere come si può entrare nelle case con qualche metro di pellicola a 16 e a 8 millimetri, inventare dei comizi fra le quattro pareti domestiche, una "guerra di guerriglia", fuori dai circuiti normali, e da qualsiasi altra legge della domanda e dell'offerta subita.

(Rinascita - agosto 1967)

Bisogna che i cinegiornali liberi si formino il loro circuito e non il contrario. A Carrara, se vi sorge un cinegiornale libero, diventerà prima di tutto Carrara stessa l'interlocutrice del cinegiornale e anche la collaboratrice... I modi della distribuzione coincidono con i modi creativi dei cinegiornali liberi e della loro ispirazione. Ci sono dei canali di cui i

cinegiornali liberi possono fruire, oltre quelli del cinema industriale, ma bisogna liberarsi totalmente dal concetto tradizionale del circuito oppure si è tributari del sistema che ha determinato il circuito con i correlati prodotti. Non è un'affermazione romantica: per proiettare i cinegiornali liberi basta un muro.

... fra i modi degli scambi, e della formazione dei circuiti, insomma del potenziamento dei cinegiornali locali in un ambito nazionale, ci saranno, per iniziativa di Reggio (ma non è proprio necessario che sia Reggio, basta che Reggio col suo bollettino stimoli le ipotesi, allarghi il campo degli scambi), rassegne degli sparsi cinegiornali liberi, regionali, o provinciali. A Milano si penserà di fare una rassegna dei cinegiornali viciniori, oppure di un cinegiornale napoletano o siciliano a raffronto con il proprio cinegiornale...

(Rinascita - marzo 1969)

Da alcune lettere agli amici dei cinegiornali liberi

“... Il titolo stesso esclude ogni pericolo di sperimentalismo fine a se stesso, di cinema apolitico, atemporale, ma immette le partecipazioni in un canale caldo e diretto con gli altri. Il concetto di cinema di tanti per tanti, di cinema di guerriglia, sono appunto concetti che trovano nel titolo cinegiornale libero il ritmo, il fine e anche l'imprevisto. A noi basta un muro per comunicare, ma comunicazioni incalzanti, da quotidiano e non da rivista, da comizio e non da camera, e ogni camera, ogni casa, moltiplicata diventerà un popoloso insieme... Ho visto l'altra sera “Lontano dal Vietnam”: è un

magnifico esempio di cinegiornale libero, però ce ne vuole uno al mese se non proprio uno al giorno, e i cinegiornali liberi sono determinati dalla concezione di un cinema non una tantum, ma continuo, con le implicazioni tecniche, pratiche e teoriche che comporta. Noi siamo per un cinema continuo, quotidiano addirittura”.

23.02.1968

“... i cinegiornali liberi debbono essere uno strumento di lotta diretta e immediata, di critica incalzante, spietata verso di noi e verso gli altri, altrimenti cadremmo, nella migliore delle ipotesi, in quel cinema libero che è un passo avanti rispetto al cinema industriale in genere, ma che finisce con l’acceptare suo malgrado il ritmo di sviluppo, la dipendenza ai tempi lunghi del cinema industriale stesso...”

19.03.1968

“... il cinegiornale libero aspira ad essere un cinema che diventa azione riducendo lo spazio metaforico al minimo. Che cosa si può più fare con il ritmo del cinema tradizionale? I fatti lo precedono sempre e solo un cinegiornale libero riuscirà ad avere il ritmo dei fatti, a raggiungerli e quindi a determinarli...”

23.02.1968

“... E’ chiaro che vi sono dei problemi comuni a tutto il mondo oggi, però essi nelle varie zone si presentano con le loro particolari istanze, e, per esempio, un cinegiornale di un villaggio siciliano svolgerà dei temi diversi da quelli svolti da un cinegiornale libero africano o tedesco, anche se la spinta per far sorgere il cinegiornale libero in Sicilia o in Africa è stata la medesima. Vi potranno inoltre essere dei problemi affrontati nello stesso tempo sia dai cinegiornali liberi italiani, sia da quelli africani o tedeschi o francesi. Penso al Vietnam, del quale ciascuno potrà occuparsi in uno o più numeri del cinegiornale libero dal proprio punto di vista

25.03.1968

“... Il momento è maturo, bisognerà avere la costanza necessaria rischiando anche un lungo periodo di impopolarità. E’ un cinema d’attacco nel senso che prendiamo la macchina da presa in mano come l’ultima arma, essendo fallite le altre, e non si può certo usarla per fare della letteratura”.

08.01.1968

“... I cinegiornali liberi con la loro concretezza di giorno per giorno, di luogo per luogo, di primi piani di persone, di cifre, di reazioni, di gridi, di cose toccate con mano, serviranno a trasformare nel più breve tempo possibile questo tempo genericamente morale in un tempo politico, a portare verso l’azione. Il cinema è azione in quanto porti verso l’azione, in quanto limiti le mediazioni al minimo e accomuni

interpreti e protagonisti... La paura di essere liberi, la incapacità tecnica anche di essere liberi, sono due fenomeni primari contro i quali i cinegiornali liberi vogliono andare. Ecco perché non si vogliono dare esempi, poiché ciascuno che partecipi a un cinegiornale libero ha il diritto d'inventare un suo cinegiornale libero, sia un individuo o un gruppo, avendo soltanto come comun denominatore la consapevolezza di svolgere un servizio sociale improrogabile.”

02.04.1968

“... Essi, i cinegiornali liberi, implicitamente si pongono all'opposizione dei cineasti, in quanto i cineasti continuando ad essere una élite che in quanto tale, per avanzate che siano le sue qualità, finisce sempre con il considerare il cinema come un rapporto fatto da pochi a molti. Sussiste il concetto di casta con tutte le conseguenze economiche, organizzative e di contenuto che ne derivano.

... La ribellione ormai non più rinviabile alla prepotenza del film sul cinema, di un aneddoto sulla storia. Sembra ormai mostruoso che la macchina da presa sia adoperata in una sola direzione, quella del racconto o del romanzo. Che sia incapsulata in un genere; c'è una quantità enorme di persone, d'intellettuali, di para-intellettuali, di gente colta insomma, vogliosa di esprimersi, alla quale il mezzo del cinema viene proibito...”

“La fisionomia dei cinegiornali può essere pertanto la più variata. A volte brevi e a volte lunghi. Composti di una sola “voce” o di dieci, cento voci. Sopra un tema solo, o su temi indirettamente convergenti verso un tema di fondo o addirittura divergenti ma con una finalità conoscitiva, critica, informativa, esplorativa...”

“... Si può dire che questi cinegiornali è giusto che nascano se rispecchiano una necessità concreta e significa un principio più attivo, più dinamico, più critico, più specifico di quella rivolta contro le abitudini, contro la remissione, contro l’adeguamento in atto a una non politica, a un rallentamento o addirittura a una soppressione dell’impegno, della partecipazione alla lotta e allo spostamento della lotta in vie parallele e non mai quelle stesse dei fatti. Sono una ribellione a una cultura parallela ai fatti, cioè a un ritorno alla vecchia cultura, per quanto gloriosa...”

07.12.1967

Brani inseriti nel volume: *Roberto Nanni (a cura di), Una straordinaria utopia: Zavattini e il Non Film*, Reggio Emilia 1998